

Una *antilabe* aristofanea davvero singolare (*Thesm.* 916)

ANDREA TESSIER

Non ha destato l'interesse che merita un recentemente ipotizzato e affatto singolare avvicendamento tra cantato e recitato all'interno di un medesimo 'verso' comico, Ar. *Thesm.* 916: esso cadrebbe nell'arguta parodia sulla bocca del *kedestes* dei docmi del duetto di *anagnorisis* Elena-Menelao nell'*Elena* euripidea e del conseguente *ankalimos*. Questo il testo nella recente oxoniense di N. G. Wilson (2007):

Kη.	ὦ χρόνιος ἐλθὼν σῆς δάμαρτος ἐσχάρας,	912 ¹
	λαβέ με λαβέ με πόσι, περιβαλε δὲ χέρας.	913
	φέρε σὲ κύσω. ἄπαγέ μ' ἄπαγ' ἄπαγ' ἄπαγέ με	914/5
	λαβῶν ταχὺ πάνυ.	
Kρ.	κλαύσετ' ἄρα, νῆ τῷ θεῷ.	916

Il v. 913 si presenta in quest'ultima edizione come una successione di quattordici *brevia* chiuse da un *longum* solo perché W. fa propria l'antica (e verisimilmente *superflua*)² correzione

di Biset *apud* Portus 1607, περιβαλε per περιβαλλε del Ravenate, forse ispirata alla volontà di presentare anche nel secondo dei quattro docmi una preponderanza (non esclusività, evidentemente) di brevi, in smaccata parodia della scrittura docmiaca euripidea, dove il noto espediente rappresenterebbe nell'*Elena* un lirico «Ausdruck der Wiedersehensfreude» (Zimmermann 1985, 31). Chi, come noi, si tenga all'autorità di **R**, vi vedrà invece la successione di quattro docmi dei tipi *c* 11, *c* 24 e ancora due volte *c* 11 Gentili-Lomiento.

Presso la filologia aristofanea del secolo trascorso, e sino ad Austin e Olson 2004, tale pericope non ha in verità suscitato particolari problemi di interpretazione metrica, scandendovisi appunto pacificamente un sistemino di quattro docmi (*vulgo* 'due dimetri') racchiuso da due *3ia*, il secondo dei quali in *antilabe* tra il parente e Krytilla.³ Ben altrimenti problematica era invece stata la ricezione ottocentesca di questi versi.

Infatti Brunck (1783, 133 n. v. 913), non applicando la *correptio* in iato nella finale di κῶσω, aveva misurato nei vv. 914/915 un trimetro giambico di forma $\cup\cup\cup \cup - \cup\cup\cup$
 $\cup\cup\cup \cup\cup\cup \cup\bar{\cup}$ («integer senarius est»), attirandosi le censure («dipodias pueriliter metiente») di Fritzsche (1838, n. a p. 353).⁴ Contro Fritzsche e a favore di Brunck era tuttavia tosto insorto Enger (1844, p. 153, n. a v. 915), cui suonava «inauditus ... hiatus ille in altera arsi, inaudita solutio ultimae arsis ante dimetros iambicos». A suo dire infatti il dibattuto senario, proprio per il singolare carattere delle sue multiple soluzioni, «transitum parat a dochmiis ad dialogi senarios».

Gravava con ogni probabilità contro la valutazione della sequenza terminale quale docmio olosoluto la diffusa interpretazione (che Seidler annetteva *in primis* proprio a Heath

e Brunck e che sarebbe stata in un primo momento accolta dallo stesso Hermann) dei docmi in sequenza distica come ‘asinarteti’ («hinc sequebatur, syllabam dochmii finalem nunquam posse in duas breves solvi», un precetto definito dal medesimo Seidler [1811-12, 55] «largus perversarum emendationum fons»): in altri termini Brunck ‘non poteva’ riconoscere due docmi nel verso, proprio per la soluzione con cui si chiudeva quello finale: di qui la sua esegesi giambica.

A tale autoimposto *tabu*, com’è noto, avrebbe reagito dapprima proprio Seidler, seguito a breve dalla *retractatio* di Hermann, contrapponendo un’esegesi secondo cui i docmi si presenterebbero invece *sempre* in un sistema, all’interno del quale e sino alla fine non risulterebbero tuttavia ammissibili segnali di discontinuità stichica, quali iato o *syllaba anceps*, salvo istanze di particolare forza retorica.⁵ Entro un quadro esegetico affatto diverso, tuttavia, pure Seidler (1811-12, 56) negava una possibile finale assoluta di sistema da docmio a doppia breve: «ceterum ex re ipsa liquet, eum dochmium, qui systema claudit, solutionis illius [*scil.* dell’ultimo elemento lungo] esse expertem».

Contro tale nuova (e sin troppo coartante) definizione di sistema,⁶ come si è documentato altrove,⁷ avrebbe vivacemente protestato il primo Böckh, per la cui dottrina invece un segnale di fine sequenza (e quindi di verso indipendente) andava comunque e in qualsivoglia contesto melico interpretato come tale.⁸

Confrontata con queste pretese difficoltà, l’esegesi aristofanea dell’Ottocento aveva dunque battuto inizialmente la via di negare lo stesso carattere docmiaco del v. 914/915, scandendolo come un senario giambico. Questo imbaraz-

zo precorreva di quasi un secolo un altro noto interdetto (anch'esso peraltro affatto alieno da *observatio*), formulato da Fraenkel 1918 per la finale dattilica e apoditticamente esteso da Maas (1923, 11 § 34) a tutte le finali in doppia breve, risultato o meno di 'soluzione', contro la possibilità di un *biceps* di essere finale di verso indipendente o periodo: «das letzte Element des Verses [der Strophe, des Systems usw.] ist nie breve oder zweisilbiges biceps».

È verisimilmente a questo nuovo impaccio che si devono taluni imbarazzi dell'esegesi del secolo successivo: se si nega infatti a un docmio 'olosoluto' quale il nostro v. 914/915 la possibilità di essere un 'verso' nel senso a noi familiare dopo gli sforzi di Böckh su Pindaro (ma, si badi, per un principio, quello dell'insostenibilità della finale assoluta in *biceps*, che mai egli aveva creduto di formulare),⁹ la mera forza del metodo vorrà che quel docmio si congiunga in sinafia prosodica alla sequenza successiva, in questo caso non melica ma recitata, in un unico 'verso', un singolare ircocervo docmiaco-giambico.

Saremmo tentati infatti di ricondurre a tale medesima *impasse* l'affermazione di Parker nei *Songs of Aristophanes* (col nostro corsivo): «915 leads, *without metrical pause*, into iambic trimeters». ¹⁰ La studiosa dunque, pur non spingendosi a negare che il successivo v. 916 sia un trimetro recitato in *antilabe*, afferma pianamente che esso *non risulterebbe distinto da pausa* dai docmi cantati che lo precedono, cioè a dire che *giacerebbe in sinafia prosodica* con essi.

Un'analogia affermazione fa la P. a proposito della transizione recitato-melico *Ach.* v. 569 *3ia* e 570 *δ*, ... στρατηγός ἢ | τευχόμαχος¹¹ ἀνὴρ ... (metricamente e drammaturgicamente il 'reciproco' del nostro caso), proclamando la impossibilità

di fin di verso böckhiano in *praepositivum* del primo –un principio, come dovrebbe essere noto, non böckhiano–¹² quando sancisce che «these iambic metra do not make up an independent trimeter»!

In entrambi i casi la piatta riproposizione del ‘sistema’ Böckh come modificato da Fraenkel-Maas si traduce in sin troppo anodine affermazioni, all’apparenza relative a un mero aspetto scansionale, eppure non potrà non dar luogo all’interrogativo sulla sua eventuale ricaduta ‘performativa’: che sussista una pausa ferma tra una sequenza eseguita ‘a canto spiegato’ e un verso della recitazione, sia pure articolati dal medesimo personaggio, si direbbe infatti istintivamente del tutto ovvio. L’analisi di Parker, dunque, potrebbe persino indurre a sospettare (ma il commento su questo aspetto tace) una resa sulla scena decisamente curiosa: si dovrà infatti intendere che, sancita l’insussistenza di una pausa metrica, ne scenda pure una qualche continuità nella linea esecutiva cantato-recitato?¹³ Oppure, come sembrerebbe più accettabile ma allora in aperta contraddizione col ‘sistema’ pseudo-böckhiano, che la singolare sinafia prosodica tra *melos* e recitato non abbia poi ricadute sull’esecuzione, rimanendo appunto inerte fatto ‘scansionale’?¹⁴

Veniamo finalmente, dopo lunga ma necessaria premessa, all’analisi di Austin e Olson 2004, che costituisce poi la ragione cogente di questa nota, e che si direbbe portare alle estreme conseguenze un *tabu* metrico autoimposto. Essi infatti, nello schema metrico annesso alla loro edizione della commedia (291, n. a vv. 913-916), scandiscono le prime sei sillabe del successivo v. 916, quelle affidate al parente, come un docmio ‘catalettico’ (*do*[^]) di forma $\cup - \cup\cup \cup \cup^{\wedge}$, ri-

conducendo invece l'intervento della vecchia, contenuto nelle successive otto, a recitato.

Va detto che purtroppo non risulta esente da ambiguità il raccordo tra questo schema e l'affermazione del commento (2004, 291 *ad l.*; nostro il corsivo) secondo cui «*what seems at first to be Inlaw's fifth dochmiac is abruptly truncated, as Krytilla cuts him shortly and restores a normal iambic trimeter*»: ci si potrà insomma chiedere se secondo gli ultimi editori delle *Tesmofoiazuse* il parente *canti* un docmio interrotto o *reciti* una porzione pentemimere di *3ia* che 'strutturalmente' si attaglierebbe anche all'esordio di una struttura docmiaca. La cosa principale che il commento tace pare tuttavia un'altra: su che base si è ipotizzata (o adombrata) una resa 'mista' di *melos* e comune recitazione per quello che si direbbe, a tutta prima, un ovvio verso recitato, un trimetro giambico con soluzione tribraca in seconda e quarta sede e *antilabe* alla cesura pentemimere (υ- υυ υ| υυ -- υ-)?

Ora, se è certo che quest'analisi, pur lasciando singolari interrogativi sulla nostra ricostruzione della *performance*, consentirebbe almeno di evitare l'apparentemente scandalosa *biceps* in finale di periodo di v. 914/15, il prezzo che essa richiede pare, almeno a chi scrive, sin troppo alto. Al giudizio di «mixed delivery» con transizione intrastichica dal *melos* al recitato (Austin e Olson in Aristofane)¹⁵ dovrà competere dunque lo stesso scetticismo che pare ormai dover competere a quell'interdetto, tra l'altro (si ribadisce) non böckhiano ma accluso in modo postumo al suo 'sistema'.

L'innovazione proposta da Austin e Olson quanto alla prassi esecutiva di *Thesm.* 916 pare dunque affondare le sue radici nel 'sistema' sticometrico (ossia, di demarcazione tra

stichoi esecutivamente indipendenti) di Böckh, o meglio, nella sua parziale forzatura presso i suoi interpreti novecenteschi, per i quali (ma solo per loro) vige il *tabu* della finale assoluta in doppia breve, tanto inerente al *verse-design* che prodotto di soluzione di *longum* originario.

L'imbarazzo degli ultimi editori delle *Tesmofoiazuse* sarebbe stato tuttavia almeno parzialmente confortato, se si fosse raccordata quell'istanza con le pur sporadiche finali in doppia breve che si direbbero 'assolute' (per quanto non esplicitamente in transizione tra *melos* e recitato) in contesti docmiaci tragici. Si vedano ad esempio i casi citati da West (1982, 110), Soph. *Inach.* F 269c, 35-36 *TrGF* Διὸς ἄρα λάτρις ὄδε ||^H ἐπὶ με πόδα νέμει¹⁶ (tra δ) ed Eur. *Ion* 688-689 βάσεται ||^H ἄτοπος ~ 707-708 πέλανον ἐπὶ || πυρὶ (transizione cretici-δ). Suonano istruttivi qui gli imbarazzi del compianto filologo inglese che, se nel singolo caso euripideo postulerebbe «a case of period-end in the strophe unmatched in the antistrophe», giunge nel complesso a ipotizzare per la casistica «a kind of staccato delivery» diversa dalla piana fine di verso. Essa risulterebbe «analogous to that assumed to justify hiatus before and after interjections», anche se non sfuggirà la assoluta irriducibilità di iati tra docmi o ad essi interni a situazioni di confine infrastichico con variazione ritmica o, peggio, con transizione *melos*-recitato (o viceversa).¹⁷

Purtroppo tutte queste artificiose affermazioni, nel loro voler ricondurre entro il sereno alveo di un (preteso o malinteso) böckhismo casi impossibili da sistematizzare, non riescono a sfuggire alla semplice constatazione che le eccezioni non sono tutte limitate a sistemi docmiaci né, ancora, tutte relative a contesti olomelici. Si potrà ad esse

aggiungere, ove se ne recuperi la lezione ms., un istruttivo passo eschileo, *Sept.* 964-965, nella proodo trenetica in *antilabe* Antigone-Ismene, che leggiamo nell'edizione di West (1998, 473) accludendovi la sua interpretazione metrica:¹⁸

– (ἴτω γόος) – (ἴτω δάκρυ) υ– υ– || υ–υ υ || ia || ia ||
 – πρόκεισαι – κατάκτας υ– – | υ– – ||| ia_Λ | ia_Λ |||

Questo testo è in realtà la conflazione di tre diversi interventi critici, la *traiectio* tra le due sequenze operata, all'apparenza con motivazioni contenutistiche, da Hartung (1853)¹⁹, la preferenza alla lezione δάκρυ di **O** (*Leidensis Voss. gr.* Q 4 A, xiv sec.) contro δάκρυα di tutta la restante tradizione e la correzione di Hermann del tradito *προκείσεται*. In ogni caso *traiectio* e scelta della variante singolare riescono a evitare una 'scandalosa' finale in giambo soluto (che manterrà evitando pure la *traiectio*, tra gli editori recenti, il solo Page), e pure la attrattiva clausola dicatalettica del sistema giambico, che la congettura hermanniana realizzerebbe, avrà influenzato le scelte ecdotiche.

Non pare esservi dubbio che un esame più approfondito rispetto al presente limitatissimo abbozzo potrà isolare altre istanze di *biceps* in finale assoluta di verso, o periodo, soprattutto se ci si rivolga al testo drammatico depurato di inutili congetture, di volta in volta da ricondurre alla 'sovrastruttura' metrica dominante o meglio, a suoi fraintendimenti. Dopo la 'ripulitura' dei testi drammatici dalla profluvie di interventi tesi a reintrodurvi una responsione strofica *ad unguem*, spesso vani quando non devastanti per il testo medesimo che si proponevano di salvaguardare,²⁰ pare questo un campo di ricerca inesplorato e oltremodo promettente.

NOTE

¹ La numerazione di Wilson è, come d'uso, quella di Brunck.

² Si vedano infatti le corrette obiezioni di Gentili, Lomiento 2008, 132 e n. 6.

³ Seidler 1811-12 e Schroeder nelle due edizioni degli *Aristophanis Cantica* affatto ignorano il passo, White 1912, 334 § 708 e 449 valuta come docmi i vv. 913-915 e così Prato 1962, 261 (con opportuno rinvio per il 'doublet' olosoluto ad *Av.* 1265), Zimmermann 1985, 31 e 1987, 75 e Parker 1997, 426 (tutti con περιβλε). Che io sappia, fa eccezione a tale interpretazione il solo Sommerstein (1994, 216 *ad v.* 913-4) che afferma del v. 913: «this one line is sung, in dochmiac metre». Resta sottaciuto che (alla stregua di Brunck, che egli non cita) anche S. non dovrà allora al v. successivo applicare la *correptio* in iato tra κύσω e ἄπαγέ.

⁴ «At vero et tragici locus, qui imitatione exprimitur, et dochmii modo antegressi, et creberrimae solutiones minime illae in senario ferendae nullo modo sinunt dubitare, quin versus dimetro constet dochmiaco».

⁵ Esame critico delle sue teorie (ancora latamente accolte pur dai medesimi 'böckhisti') in Medda 2000.

⁶ Morantin 2009.

⁷ Tessier 2012, 87 sqq.

⁸ All'epoca della tarda Antigone (1843) egli avrebbe tuttavia inaspettatamente soggiaciuto all'esegesi seidleriana.

⁹ Tessier 2012, 97sqq.

¹⁰ Parker 1997, 429 (nostro corsivo). La numerazione della studiosa non è, evidentemente, quella di Brunck.

¹¹ L'inaudito '*hapax tekmaïromenon*' τειχομάχος di Dobree per τειχόμαχος dei mss. tenta evitare una rara ma ben altrimenti attestata corrispondenza ipodocmio-docmio.

¹² Si v. *ad abundantiam* Tessier 2012, 49 sqq.

¹³ Si ricorderà infatti che, almeno per Böckh (Maas non ci risulta si sia mai posto il problema) la 'sticometria' era in stretto rapporto con le pause meliche e melodiche (Tessier 2012, 33 sqq.).

¹⁴ Non si saprebbe dire se analogo intento (e imbarazzo) si rifletta nel segno di 'barra singola' (non quindi quella 'doppia' di sicura fine verso *Böckhii more*) apposto da Prato 1962, 260 dopo v. 915: con sano realismo Zimmermann 1985, 61 appone invece la 'barra tripla' di fine strofa.

¹⁵ Per la complessa (e irrisolta) problematica dei cosiddetti 'asinarteti' melico-giambici in tragedia e della loro *Aufführungspraxis*, ci si permette di rimandare a Tessier 2011. Si noti comunque che il 'verso misto' ipotizzato da Austin e Olson non sarebbe in senso tecnico un asinarteto, ben potendo le sue teoriche due parti ἐνωθῆναι e ἔνωσιν ἔχειν. Ciò è tanto più vero in quanto proprio Aristofane, sin dagli *Acarnesi*, parrebbe (almeno stando ai mss. e sempre che sia riconosciuta la responsione melica) accedere a un rapporto responsivo tra docmi e giambi: si allude qui al dibattuto v. 492 ὅστις παράσχων τῇ πόλει τὸν αὐχένα - 568 ἰὼ Λάμαχ', ὦ φίλ', ὦ φυλῆτα, per cui si v. Cecilia Romano, *Responsioni libere nei canti di Aristofane*, Roma 1992 ('Studi di metrica classica' 8.), 89-93. Sarà inutile precisare che la White, già autrice di un'astiosa recensione al lavoro della R. («JHS» 115, 1995, 194-195), recisamente esclude la responsione tra le due strofette (1997, 133sq.). Ma sulla sostenibilità reale (non cioè meramente manualistica) del 'verso' asinarteto, si veda da ultimo il rivoluzionario C. M. Lucarini, ἀσυνάρτητοι σίχοι, «ZPE» 187, 2013, 53-68. Questa posizione merita alcune considerazioni, che si differiscono ad altro luogo.

¹⁶ West 1982, 109: evidentemente un riflesso condizionato ha impedito a W. di usare la 'doppia barra' di fine verso alla p. precedente (fine del terzo capoverso), dove egli utilizza proprio il caso dell'*Inaco* come esemplare di docmi del medesimo tipo «several times in succession».

¹⁷ E irriducibile da un punto di vista logico alla problematica che interessa qui (la fin di verso o periodo in *biceps*) e non-böckhiana suona pure l'affermazione secondo cui «we should not expect the imperative anadiplosis κατέλεῃσατε κατέλεῃσατε (S. fr. 730b.11) to represent two separate periods». W. tace inoltre che in *P.Oxy.* 2452 il rigo col 'dimetro' docmiaco citato precede un rigo con un docmio isolato, ἄριστοι βροτῶν, in iato col precedente. Ora, o (con Böckh) si nega qualsivoglia valore alla colometria antica, e quindi il segnale di fine verso ('period' per W.) tra i due verbi geminati avrà il medesimo significato di quello tra il secondo di essi e il docmio al rigo seguente, o ve lo si annette, ma tale posizione andrebbe almeno preliminarmente annunciata: cosa sappiamo noi della *performance* antica per contraddire (selettivamente) un segnale testuale di

pausa ferma? Per una 'sticometria' conseguente del frammento si v. invece L. Battezzato, *Teseo ed Eribea. Sofocle (?) P.Oxy. XXVII 2452* in A. Casanova, G. Bastianini (eds), *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale, Firenze, 14-15 giugno 2012, Istituto papirologico Vitelli, Firenze 2013, 95-118: 100.

Si confronti al proposito Aesch. *Eum.* 149 ἰὼ παῖ Διὸς ἐπιπλοκος πέλη, dove Page annota «abnormis syll. brevis in elemento longo inter dimetr. dochm.» e segnala in apparato l'inutile se non dannoso ἰὼ ἰὼ παῖ Διὸς di Platt, laddove West pianamente va a capo dopo Διὸς. Dal che si intenderà quanta consistenza abbia lo pseudoconcetto di 'dimetro docmiaco'.

¹⁸ Qualche interrogativo desta comunque, in tale *interpretatio*, la 'barra singola' dopo il primo emistichio di v. 914/15. Se tale segno è da interpretarsi in senso böckhiano, allora ne dovrebbe conseguire l'unitarietà della sequenza, pure in *antilabe* melica tra due attori, quindi con necessaria discontinuità esecutiva.

¹⁹ P. 194 n. a v. 884. 885.: «daß wir πρόκεισαι κατακτάς über ἴτω δάκρυα κ. τ. λ. gesetzt haben, wird keiner Rechtfertigung bedürfen: denn jene Worte stehen in eben so inniger Beziehung zu den vorangehenden, wie die Aufforderung zum Weinen den Uebergang zu dem Folgenden macht».

²⁰ Come ha evidenziato l'esemplare lavoro di G. Serra, *La morte «soccorritrice» nell'Edipo a Colono*, «QS» 36, 1992, 153-170 (nuova stesura in G. Avezù [cur.], ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ *Tradizione e interpretazione del dramma attico*, Padova 1999, Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova – «Studi Testi Documenti» 9, 93-109). Pagine di cui sommessamente si consiglierebbe la lettura meditata a ogni *apprenti philologue métricien*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Austin, Olson 2004
Aristophanes Thesmophoriazusae,
 ed. with introduction and
 commentary C. Austin and S.
 Douglas Olson, Oxford 2004.
- Brunck 1783
*Aristophanis Comoediae ex
 optimis exemplaribus emendatae*,
 studio R. F. Ph. Argentoratensis,
 I, [Argentorati] 1783.
- Enger 1844
*Aristophanis Comoediae cum
 scholiis*, ex recensione R. Enger,
 T. I P. II, *Thesmophoriazusae*,
 Bonn 1844.
- Fraenkel 1918
 E. Fraenkel, *Lyrische Daktylen*,
 «RhM» 72, 1918, 161-197 e
 321-352 (= *Kleine Beiträge zur
 klassischen Philologie*, I, Roma
 1964, 165-233).
- Fritzsche 1838
*Aristophanis Comoediae quae
 supersunt*, emendavit et
 interpretatus est F. V. Fritzsche,
 Lipsiae 1838.
- Gentili, Lomiento 2008
 B. Gentili - Liana Lomiento,
*Metrics and Rhythmics. History
 of Poetic Forms in Ancient
 Greece*, translated by E.
- Christian Kopff, Pisa - Roma
 2008 («Studi di Metrica
 Classica» 12).
- Maas 1923
 P. Maas, *Griechische Metrik*,
 in A. Gercke, E. Norden,
 (Hrsg.), *Einleitung in die
 Altertumswissenschaft*, I. Bd / 7.
 Heft, Leipzig-Berlin 1923.
- Medda 2000
 E. Medda, *Osservazioni su iato
 e brevis in longo nei docmi*,
 «SemRom» 3, 2000, 115-142.
- Morantin 2009
 P. Morantin, *L'hymne à Artémis
 d'Anacréon* (PMG 348 = *Gent.
 I*), «QUCC» n.s. 91 n. 1 (s.c.
 120), 2009, 82-94.
- Olson, Austin 2004
Aristophanes Thesmophoriazusae,
 Edited with Introduction and
 Commentary by C. Austin and
 S.D. Olson, Oxford 2004.
- Parker 1997
 Laetitia P. E. Parker, *The Songs
 of Aristophanes*, Oxford 1997.
- Prato 1962
 C. Prato, *I Canti di Aristofane*,
 Roma 1962 («Studi di metrica
 classica» I.).

- Seidler 1809
A. Seidler, *Epistola critica Seidleri*, ap. *Sophoclis Ajax Graece, cum scholiis et commentario perpetuo* edidit Ch. Aug. Lobeck, Lipsiae 1809, 432-440.
- Seidler 1811-12
A. Seidler, *De Versibus Dochmiacis Tragicorum Graecorum*, Lipsiae 1811-1812.
- Tessier 2011
A. Tessier, *Recitato, recitativo (e declamato) nel melos del dramma greco*, in G. Bastianini - W. Lapini - M. Tulli (curr.), *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, II, Firenze 2012, 823-833.
- Tessier 2012
A. Tessier, *Vom Melos zum Stichos. Il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste 2012².
- Sommerstein 1994
The Comedies of Aristophanes. VIII. Thesmophoriazusae, ed. with translation and commentary by A. H. Sommerstein, Warminster 1994.
- West 1982
M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- West 1998
Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheus ed. M. L. West, Stuttgartiae 1998².
- White 1912
J. Williams White, *The Verse of Greek Comedy*, London 1912.
- Wilson 2007
Aristophanis Fabulae, recognovit brevis adnotatione critica instruxit N.G. Wilson, Tomus ii, Oxonii 2007.
- Zimmermann 1985
B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, Bd. ii *Die anderen lyrischen Partien*, Königstein/Ts. 1985.
- Zimmermann 1987
B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, Bd. iii *Metrische Analysen*, Frankfurt a. M. 1987.